

IL PARTITO DEMOCRATICO

IL FORUM

«La sfida è sul valore sociale del lavoro»

La patrimoniale non è un modo per punire la ricchezza ma per chiamare tutti alla responsabilità



SIMONE COLLINI
ROMA

La prima delle domande - che in parte sono della redazione e in parte sono arrivate via Twitter dai lettori - è questa: dal giorno dopo le primarie, questo governo sarà più forte o più debole?

«Sarà più forte se fa le cose. In questi mesi c'è stato un pezzo della maggioranza che ha detto o si fa così o cade il governo. E in alcuni passaggi noi abbiamo subito quel ricatto. La vicenda Imu, per esempio, grida vendetta. Dopo l'uscita di Forza Italia la maggioranza si è ristretta ma c'è maggior chiarezza, ci si è liberati di un'ipoteca. Adesso il governo deve mettere mano a quelle che sono le vere priorità, a cominciare dal lavoro. Siamo seduti su una polveriera sociale, o ce ne rendiamo conto e assumiamo le logiche conseguenti, di carattere emergenziale, anche a partire dalla legge di Stabilità, oppure non abbiamo chiara la situazione del Paese, dove milioni di persone e centinaia di migliaia di imprese non riescono più a reggere l'urto della crisi».

Come bisognerebbe intervenire, concretamente?

«La prima cosa da fare, per quel che riguarda la legge di Stabilità, è discutere in Parlamento la possibilità di elevare il rapporto deficit-Pil dal 2,5% al 2,7%. Vorrebbe dire liberare 3 miliardi di risorse aggiuntive da destinare a un piano per l'occupazione».

E al di là della legge di Stabilità?

«Dobbiamo rovesciare l'ordine dei fattori che finora ha dominato sulla crisi, dobbiamo introdurre un chiaro elemento di discontinuità. Lo dico anche guardando all'impostazione politica e culturale del sindaco di Firenze. La strategia delle classi dirigenti europee secondo cui dalla crisi si esce con più rigore e austerità perché questa è la premessa per rilanciare l'occupazione, i redditi, i consumi, si è rivelata fallimentare. Noi dobbiamo rovesciare l'ordine dei fattori, che non può essere rigore, crescita, lavoro. All'opposto, è solo creando lavoro che si rimettono in moto la domanda interna, la produzione, i consumi, la crescita».

Faceva riferimento all'impostazione politica e culturale di Renzi: cos'è che non la convince?

«Noi dobbiamo avere il coraggio di rompere alcuni tabù che sono anche dalla nostra parte. Nel sindaco Firenze e in alcuni suoi collaboratori vedo una sostanziale continuità con le ricette politiche ed economiche degli ultimi venti anni. Continuano a parlare di flessibilità del lavoro, per esempio. E questo quando ormai è chiaro che noi abbiamo usato la leva della flessibilità precarizzando la vita delle persone e non abbiamo capito che il grande ritardo della competitività del nostro Paese non è nella disciplina del mercato del lavoro, ma nel non aver investito nell'innovazione e nella ricerca. E poi vedo che il sindaco di Firenze dice di prendere 4 miliardi di euro dalle pensioni, cioè da fasce sociali che hanno già pagato il prezzo della crisi, parla di tagli alla spesa pubblica, di abolizione dell'articolo 18. Vedo cioè una sostanziale continuità con l'impianto moderato che ha segnato questo ventennio».

E invece lei, che domenica va alla sfida delle primarie con Renzi e Civiati, cosa propone per superare la crisi e per rafforzare il governo? Alla guida di quale Pd si candida?

«Io voglio un Pd che riscopra l'orgoglio, la passione, i principi della sinistra. Domenica si decide anche questo. Leggo su *Repubblica* di un patto già siglato tra Letta e Renzi per il dopo. Non me ne importa nulla, non so se sia vero e in ogni caso

«VA CAMBIATO L'ORDINE DEI FATTORI: È SOLO CREANDO OCCUPAZIONE CHE SI RIMETTONO IN MOTO LA DOMANDA INTERNA, LA PRODUZIONE, I CONSUMI, LA CRESCITA»

Gianni Cuperlo

«Nei gazebo è in gioco il destino della sinistra»

sarebbero affari loro, ma io dico scegliamo: vogliamo una grande forza spostata sul fianco moderato, con una cultura moderata, sostanzialmente di continuità con l'esperienza di questi venti anni, o vogliamo una grande forza della sinistra, popolare, radicata nel Paese, capace anche di introdurre una rottura sul terreno delle politiche economiche e sociali?».

Accennava prima alla strategia del rigore dominante in Europa: cosa bisogna fare concretamente per cambiare quel paradigma?

«Assumere politiche che vadano esattamente nella direzione opposta, anche perché l'Europa così muore. Gli errori che le leadership tecnocratiche di Bruxelles hanno compiuto nel cuore di questa

crisi gridano vendetta. Bastava qualche decina di miliardi di euro per mettere in sicurezza la Grecia e non portarla sull'orlo del collasso sociale. Non possiamo continuare a ricevere pagelle da Bruxelles, dobbiamo andare in Europa a batterci, insieme alla famiglia dei progressisti, contro la vecchia ricetta per cui si esce dalla crisi attraverso la svalutazione del lavoro e di tutto ciò che è pubblico. Io voglio un Pd che riscopra i principi della sinistra anche a partire da qui, dal valore sociale del lavoro, dal valore di ciò che è pubblico, nella logica di poter tornare a dire col nostro vocabolario che ci sono sfere della vita individuale delle persone dove il mercato e la logica del profitto non possono penetrare».

Non crede che ci sia una responsabilità della sinistra italiana e anche europea da questo punto di vista? Non sarebbe opportuna un'autocritica?

«Assolutamente, ma più che un'autocritica serve dire come rompi questa dinamica. Noi non siamo nati per essere il volto buono della destra, noi siamo la sinistra, abbiamo un'altra funzione. In questi venti anni abbiamo espresso in troppi momenti una subalternità dal punto di vista culturale nei confronti delle ricette dei nostri avversari. Ora dobbiamo ripartire da una sinistra dei diritti e da una rivoluzione della dignità, dalla centralità della persona. Siamo nati per questo, non per mettere le toppe agli abiti cuciti da altri».

Qual è il ruolo della sinistra, in questo passaggio in cui il Pd sostiene un governo insieme a un pezzo di centrodestra?

«Dobbiamo sostenere il governo e anche incalzarlo più di quanto non abbiamo fatto, ma dobbiamo guardare oltre. Voglio che il Pd ripensi il futuro di questo Paese per i prossimi decenni. Non c'è sinistra senza cambiamento ma al tempo stesso non c'è vero cambiamento senza la profezia della sinistra».

Il nuovo segretario, chiunque vinca, avrà il consenso di meno della metà degli iscritti: non crede ci sia qualcosa che non va nel meccanismo di elezione?

«Abbiamo un sistema piuttosto bizantino per scegliere il nostro segretario. La verità è che abbiamo pensato a questo modello in un'altra stagione. Il Pd è nato sull'idea - al di là della vocazione maggioritaria che è un'ambizione che merita una riflessione perché contiene un fondo di verità - che noi facessimo un investimento nel sostanziale bipartitismo di questo Paese. Le cose sono andate diversamente. Non abbiamo costruito un sistema politico nel quale possiamo ritenerci autosufficienti. Noi non siamo autosufficienti, né sul piano elettorale né sul piano culturale né sul pia-



«In Renzi vedo una continuità con l'impianto moderato che ha segnato questo ventennio»



«Il governo sarà più forte se fa le cose per le persone che non reggono più l'urto della crisi»